DUE NUOVI CARTEGGI BROCHIANI

di ROBERTO RIZZO

Due nuovi, importanti carteggi si sono aggiunti in questi ultimi anni a quelli già pubblicati in passato tra Broch e Hannah Arendt (1996) e tra Broch e la sua seconda moglie, Annemarie Meier-Graefe (2001)*.

Il primo, quantitativamente meno ampio ma di non minore interesse rispetto all'altro anche per le accurate ed esaurienti note aggiunte dai curatori, contiene venti lettere che i due scrittori ebrei in esilio (l'uno, Adler, in Inghilterra, a Londra, l'altro, Broch, negli Stati Uniti, a Princeton) si scambiarono tra il 1948 e il 1950 e che documentano, nelle condizioni politiche e spirituali di quell'instabile dopoguerra, gli sforzi compiuti da Broch, da Hannah Arendt, da Ruth Norden e da altri influenti 'mediatori' quali Leo Baeck, Elias e Veza Canetti ed Elliot E. Cohen, l'editore della rivista ebraica «Commentary», per pubblicare in America l'originale studio storico e socio-psicologico di Adler *Theresienstadt 1941-1945. Das Antlitz einer Zwangsgemeinschaft*, un monumentale (oltre mille pagine) e dettagliato dattiloscritto sull'olocausto in quel campo di sterminio, dove era stata deportata, per morirvi il 28 dicembre 1942, anche la madre dello stesso Broch. Quando scrisse a Broch il 7 agosto la prima lettera riportata nel carteggio, Adler, insieme alla seconda moglie (la scultrice Bettina Gross), viveva, come si è detto, a Londra, dove si era rifugiato fin dal febbraio del 1947, in difficili condizioni economiche e aveva già concluso la sua opera piú famosa. Nato a Praga nel 1910 in quella comunità ebraica di lingua tedesca che aveva rappresentato il mondo di Kubin, di Meyrink, di Rilke, di Brod, di

* Si tratta di H.G. ADLER - HERMANN BROCH, *Zwei Schriftsteller im Exil. Briefwechsel*, hrsg. und kommentiert von R. Speirs und J. White, Wallstein Verlag, Göttingen 2004, 97 pp. [= "Göttinger Sudelblätter", hrsg. von H.L. Arnold]; e di HERMANN BROCH - RUTH NORDEN, *Transatlantische Korrespondenz 1934-1938 und 1945-1948*, hrsg. von P.M. Lützeler, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 2005, 275 pp.

Werfel e di Kafka, si era iscritto come studente di musica, di storia, di filosofia e di letteratura all'università della capitale boema e si era illuso di poter percorrere da insegnante una normale carriera nel suo paese quando l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe naziste troncò brutalmente ogni speranza e ogni prospettiva. Egli venne infatti internato nel marzo del 1942 dapprima a Theresienstadt, poi, nell'ottobre del 1944, ad Auschwitz (è qui che la prima moglie, Gertrud Klepetar, morirà con la madre in una camera a gas), infine a Langenstein-Zwieberge, dove lavorò sino alla fine della guerra e alla liberazione nell'aprile del 1945 in una fabbrica sotterranea di aeroplani. A Theresienstadt e nelle altre stazioni del suo calvario Adler raccolse, anche grazie all'aiuto e all'amicizia di un altro prigioniero, il rabbino Leo Baeck, quel prezioso materiale — manoscritti, disegni, fotografie e documenti di varia natura — che gli avrebbe poi permesso, ordinato e rielaborato con il rigoroso metodo scientifico dello storico e dello psicologo che si basa anche sui dati dell'etnografia per diagnosticare (il concetto è dello stesso Adler) il «materialismo meccanico» dell'epoca, di scrivere, nei produttivi anni londinesi, oltre a *Theresienstadt* e alle poesie liriche, i romanzi e i racconti *Die Ansiedlung*, *Eine Reise*, *Panorama*, *Die unsichtbare Wand* e *Hausordnung*.

Adler era perfettamente consapevole, come appare nel carteggio, del valore e dell'importanza del suo imponente studio documentario, che si affianca con piena legittimità, non dimentichiamolo, alle altre due opere 'classiche' pubblicate in quel periodo sul sistema del genocidio nazista: *L'univers concentrationnaire* (1946) di David Rousset e *Der SS-Staat: Das System der deutschen Konzentrationslager* (1947) di Eugen Kogon. Nessuna meraviglia quindi che abbia tentato in tutti i modi di farlo pubblicare, prima ancora che in tedesco, in traduzione in un grande mercato editoriale quale quello americano e che attraverso Canetti, da lui conosciuto a Praga nel 1937 in occasione di una lettura pubblica del romanzo *Die Blendung*, si sia rivolto proprio a Broch per realizzare questo suo comprensibile desiderio. Adler sapeva, sempre da Canetti, che Broch durante l'esilio si era progressivamente allontanato dai suoi originari interessi letterari per concentrarsi sempre di piú in ricerche sulla psicologia dell'isterismo di massa. Chiedere l'appoggio di un grande scrittore che poteva condividere con lui analoghe inclinazioni e analoghe tendenze culturali e che ben sapeva, da ebreo la cui madre era stata assassinata proprio in quel campo di sterminio, da quale tragico, comune destino erano state distillate le pagine in questione, gli sembrò insomma un atto non solo assolutamente corretto, ma anche in un certo senso moralmente

necessario. Broch, per di piú, aveva rapporti con le università di Princeton e di Yale e anche questa sua posizione 'privilegiata' (sia pur, come sappiamo, solo in virtú della sua fama e non di un suo effettivo 'potere' in ambito accademico e quindi in realtà non utilizzabile per un'eventuale raccomandazione) avrebbe potuto agevolare ad Adler un suo inserimento tra gli storici e i politologi statunitensi. Ma le aspettative andarono deluse: nessun editore americano accolse il dattiloscritto per la pubblicazione. Soprattutto perché, come intuí subito Broch già nella sua prima lettera ad Adler del 23 luglio 1948, «die hiesigen Verlage — besonders bei dem jetzigen schlechten Geschäftsvorgang — vor so ausgedehnten Werken zurückschrecken, besonders da ja das Publikum lieber freundliche Geschichten liest, als daß es sich mit einem so unangenehmen Thema befaßt» (p. 5). L'opera sarebbe uscita cosí non in America, ma in Germania presso l'editore J.C.B. Mohr di Tübingen, e soltanto sette anni piú tardi, nel 1955.

Broch, la cui capacità di lavoro, il senso di responsabilità e l'altruismo anche nel disbrigo dell'enorme corrispondenza epistolare erano, come è noto, leggendari, riuscí a leggere l'impegnativo dattiloscritto di *Theresienstadt* e tutti gli altri lavori di natura letteraria (comprese le poesie liriche) che Adler gli mandò, pur senza averne avuta un'esplicita richiesta, in un momento difficile della sua vita, durante la lunga degenza all'ospedale di Princeton dove era stato ricoverato per una frattura del femore e quando era già sovraccarico di impegni editoriali legati in particolare alla stesura del saggio *Hofmannsthal und seine Zeit*, della terza versione della *Verzauberung*, della "Politik der Humanität" e della "Erkenntnistheorie", ma trovò ugualmente per l'opera parole di sincera ammirazione e di lode:

> Daß das Gesamtwerk einen imponierenden Eindruck macht, brauche ich Ihnen nicht eigens zu sagen: es ist eine außerordentliche Leistung, und sie bildet unzweifelhaft die tiefste und prinzipiellste Untersuchung, die über das Wesen der KL-Institution zu machen war; die eminente Wichtigkeit der Publizierung steht außer jedem Zweifel (p. 16).

E tuttavia, anche se il tono si mantiene nel corso dell'intero carteggio sempre premuroso, incoraggiante e gentile — «Ich darf keine Hoffnungen zerstören», si legge in una bella pagina della *Psychische Selbstbiographie* scritta nel 1942 per il suo analista Paul Federn, «denn jede Zerstörung ist schlechterdings mit Mord zu identifizieren» — si ha come l'impressione che Broch non si lasci mai coinvolgere dalla tragica sostanza umana di quell'orrore, che proponga le sue analisi a una certa distanza

e che non tocchi intenzionalmente, quasi restando in prudente difesa, temi fondamentali dello studio adleriano quali il problema della complicità degli ebrei, la funzione nel campo dell'"Ältestenrat" o il ruolo avuto dai sionisti e dai comunisti nella rivolta di quella "Zwangsgemeinschaft" contro gli aguzzini. Forse perché *Theresienstadt* lo obbligava a confrontarsi, quasi in ogni pagina, con avvenimenti di traumatica concretezza che la sua *pietas* e la sua razionalità avrebbero preferito rimuovere. O forse perché la ricostruzione di quell'inferno gli ricordava in modo troppo personale e diretto le tragiche circostanze della morte della madre, una figura fondamentale nello sviluppo della sua personalità nevrotica con la quale egli ebbe sempre un rapporto difficile per l'amore che questa gli negò e con la quale non poté realizzare, contrariamente a quella paterna, una autentica e liberatoria riconciliazione. Resta il fatto che i due scrittori non giunsero mai, come testimonia bene l'ultima parte del carteggio, a una reciproca intesa, a convinzioni e a giudizi comuni, all'accettazione di una stessa estetica e di una stessa, condivisa visione del mondo. Broch non riuscí mai, ad esempio, ad apprezzare sino in fondo la produzione lirica e narrativa del piú giovane collega, in particolare il romanzo *Die Einsiedlung* che offrirebbe, secondo il suo autore, un'interpretazione piú critica dell'"apparato amministrativo' kafkiano e rappresenterebbe «das denkbare Extrem» (p. 38) del *Castello.* E fu anche certamente infastidito, come confermano alcune sue significative affermazioni (le prime due estranee al carteggio), dall'insistenza eccessiva con la quale Adler perorava la sua causa ed esigeva risposte precise. Alla Arendt: «anbei [...] Adler-Korrespondenz. Ich habe sie bereits beantwortet, aber ich will nichts mehr davon sehen»; «dem Adler habe ich geschrieben, allerdings — seitdem ich seine kafkaisierte Philosophie kenne — weniger feurig als früher». Infine allo stesso Adler:

> Im Oktober war ich mit dem Roman [si tratta di *Die Schuldlosen*] fertig und nahm den Ihren vor. Und da hatte ich, beinahe erschreckend, ein sehr peinliches Erlebnis: wir gehören verschiedenen Generationen an; ich kann Ihr Buch bloß soweit verstehen, als ich es in mein starrgewordenes Apperzeptionsschema einzureihen vermag (p. 32).

Ma in fondo fu meno lo 'spirito del tempo' a dividere questi due ebrei in esilio che non la differenza nella valutazione e nell'esperienza dell'olocausto. Broch era giunto fino al 1933 e qui finiva per lui la legittimazione etica dell'esistenza estetica. Adler era giunto invece fino al 1945 e aveva vissuto in prima persona la tragedia del suo popolo. Qui cominciava per lui, per riprendere e rovesciare lo stesso concetto, la legittimazione estetica dell'esistenza etica.

Il secondo carteggio contiene invece centodue lettere (pubblicate e commentate in modo come sempre esemplare da Paul Michael Lützeler), che lo scrittore viennese e l'ebrea berlinese Ruth Norden, una delle figure femminili piú importanti della sua vita, si scambiarono in un lungo arco di tempo, dal 1934 al 1938 e poi dal 1945 al 1948. Di queste lettere, conservate al "Deutsches Literaturarchiv" di Marbach, solo sette sono della Norden; le altre, ritrovate a New Haven dalla seconda moglie di Broch, Annemarie Meyer-Graefe, e non consegnate, come invece la maggior parte del *Nachlaß*, al "Broch-Archiv" della Yale University, sono andate purtroppo perdute: «Das ist bedauerlich» — osserva giustamente Lützeler — «doch geht Broch in seinen Briefen an Ruth Norden so ausführlich auf ihre Botschaften ein, daß der Inhalt ihrer Nachrichten leicht rekonstruierbar ist» (p. 265).

Quando, nel maggio del 1934, prese l'iniziativa di rivolgersi a Broch, che viveva allora a Vienna, aveva 47 anni e aveva già pubblicato la trilogia dei *Sonnambuli*, la Norden, nata nel 1906 a Londra, lavorava come lettrice presso il S. Fischer Verlag di Berlino (l'editore, nel 1933, di un'altra opera di Broch, *Die unbekannte Größe*) e collaborava con Peter Suhrkamp nella redazione della rivista «Neue Rundschau», dove erano apparsi, sempre di Broch e sempre in quello stesso anno, il saggio *Das Böse im Wertsystem der Kunst* e il racconto *Die Heimkehr*, poi ripreso con il titolo *Verlorener Sohn* negli *Incolpevoli*. Tra Broch e la sua giovane ammiratrice, che era stata in precedenza anche assistente di Hans Rothe al "Deutsches Theater", si delinearono subito evidenti affinità per la loro comune appartenenza alla ricca borghesia imprenditoriale (anche la Norden infatti era figlia di un facoltoso mediatore berlinese trasferitosi in Inghilterra all'inizio del secolo) e per la natura dei loro interessi culturali che li portarono non a continuare l'attività dei padri (Broch vendette la fabbrica tessile di Teesdorf già nel 1927 e la Norden rinunciò a dirigere con il fratello la ditta di famiglia) ma a occuparsi di letteratura, di teatro, di filosofia, di storia e di politica. Il carteggio era stato appena avviato, quando la Norden intuí per tempo, dopo la nomina di Hitler a cancelliere e l'incendio del Reichstag, cosa avrebbe significato per gli ebrei del suo paese il regime dittatoriale instaurato dal nazionalsocialismo e decise, nell'autunno del 1934, di lasciare la Germania per emigrare negli Stati Uniti. Cosí le lettere che erano state scritte in una prima fase tra Vienna e Berlino vennero adesso scambiate, fino al 1938, tra Vienna e New York dove la Norden, da donna colta, emancipata e perfettamente bilingue, ma anche grazie all'aiuto del fratello Heinz che viveva già da anni in quella città, non ebbe difficoltà a trovare un lavoro a lei gradito

come consulente della casa editrice Alfred A. Knopf (prezioso, al riguardo, fu il ruolo di Broch nel suggerirle le opere di autori di lingua tedesca da far conoscere ai lettori americani) e poi come traduttrice per la rivista «The Living Age» e come collaboratrice al settimanale liberale «The Nation».

Le lettere di questa prima parte del carteggio affrontano, oltre alle impressioni riportate dalla Norden al suo arrivo a New York — da lei definita una "Märchenstadt" nella quale però la disturbano «die Zerrissenheit des Bildes, das Unechte, die Gipskirchen [...] nie habe ich so viel grandiosen Kitsch zusammen gesehen» (19 ottobre 1934, p. 36) — e ai problemi legati alle già allora difficili condizioni economiche ed esistenziali di Broch, alla sua attività di scrittore (l'amico accenna tra l'altro anche alla sua commedia *Aus der Luft gegriffen oder die Geschäfte des Baron Laborde*) e alle sue non infrequenti crisi creative, temi di varia natura quali la letteratura contemporanea, l'analisi degli avvenimenti politici, il significato e la realtà dell'emigrazione. Broch raccomanda in particolare alla Norden, con parole sinceramente elogiative, Musil e Canetti:

> Musil?!! Ich habe seine Art in einem Vortrag 'rationales Dichten' genannt, Dichten aus der Ratio. Es ist der Gegensatz zu meinen eigenen Möglichkeiten. Und angesichts der geringen Verkäuflichkeit der Broch-Bücher in Amerika könnte ich mir vorstellen, daß das grundgescheite und bedeutende Werk Musils dort einen viel breiteren Leserkreis finden könnte (19 aprile 1935, p. 53).

E a proposito di Canetti:

> Glauben Sie, daß Knopf für einen ungemein talentierten, aber auch reichlich intransigent närrischen Autor, der ob dieser Eigenschaften in Deutschland noch keinen Verleger gefunden hat, Interesse haben könnte? Hier wäre nämlich eine wirkliche Persönlichkeit vorhanden, absurd, abstrus, bösartig, aber von richtigem Furor. Der Mann heißt Elias Canetti [...] (*ivi*, p. 52).

Ma sull'accoglienza positiva di una traduzione di *Der Mann ohne Eigenschaften* da parte del pubblico americano, la Norden non è d'accordo con Broch e gli risponde all'inizio di settembre:

> Ich bin nicht Ihrer Meinung, daß Musil hier Anklang finden würde. Man versteht ihn gewiß hier nicht. [...] Musil bewegt sich absolut in luftleerem Raum und seine Menschen sind nicht von Fleisch und Blut. [...] Jeder redet über ihn und keiner hat ihn gelesen (p. 65 s.).

Quanto poi alla situazione politica in Austria, Broch informa la Norden, sempre attenta a trovare articoli della stampa internazionale per pubblicarli sul mensile «The Living Age», che nel suo paese non c'erano piú

periodici d'opposizione a eccezione delle riviste «Der Christliche Ständestaat» edito dal teologo cattolico e filosofo Dietrich von Hildebrand, e «Die Erfüllung», che perseguiva la conciliazione tra cristianesimo ed ebraismo ed era dichiaratamente antinazista. E discute con lei a fondo la sua utopica *Völkerbund-Resolution*, scritta per raccogliere intorno al progetto famosi intellettuali — tra cui Thomas Mann, Stefan Zweig, Maritain, Huxley e Einstein — e organizzazioni umanitarie di tutto il mondo e per esortare la Lega delle Nazioni a condannare ogni violazione dei diritti e della dignità dell'uomo nelle dittature nazifasciste. Infine lo scambio dei reciproci punti di vista sull'emigrazione, considerata come un'esperienza in atto dalla Norden e invece solo come un'auspicata prospettiva da Broch, che legge con crescente interesse le lettere dell'amica e pensa di trasferirsi in Scozia da Willa e Edwin Muir, i traduttori in inglese degli *Schlafwandler* e della *Unbekannte Größe*, e a Londra per poi, come le scrive il 16 gennaio 1936, raggiungerla direttamente in America «wenn ich durch Philosophie-Vorlesungen oder etwas Ähnliches halbwegs meinen Unterhalt bestreiten könnte» (p. 77 s.).

Broch invia un'ultima lettera alla Norden dalla Scozia il 4 settembre 1938, e con il visto americano che lei gli ha procurato grazie agli *affidavit* di Einstein e di Mann sbarca a New York il 9 ottobre di quello stesso anno. Qui si interrompe anche, logicamente, la prima parte della *Transatlantische Korrespondenz*, perché Broch e la Norden possono finalmente incontrarsi, conoscersi di persona, vedersi con una certa regolarità, usare il telefono per tenersi in contatto e scoprire che dal carteggio del periodo precedente era nato un intimo, autentico, intenso rapporto d'amore e che, come Broch confesserà alla fine della guerra al suo analista, «die glühende Leidenschaft ihrer Sexualität eine Lockung [war], der ich immer wieder verfiel» (p. 17). Ma la relazione che nel tempo si sviluppò tra i due amanti non fu affatto stabile e tranquilla, bensí caratterizzata, proprio per il diverso carattere e per la accentuata carica erotica delle loro personalità, da quelle incomprensioni, scene di gelosia, separazioni e riconciliazioni che ben conosciamo da tutte le altre (e furono numerose) vicende sentimentali dello scrittore anche prima dell'esilio. Perché, come ben ha sottolineato Lützeler nella sua introduzione, «Das Besondere an Brochs Verhältnis zu Frauen waren die Widersprüchlichkeiten und Ambivalenzen, das kleichzeitige emotionale Involviertsein und die ständige Flucht aus der jeweiligen Beziehung» (p. 16). Cosí per Broch, cui la vicinanza dell'amica diventava sempre piú opprimente e difficile da gestire tra le tante altre frequentazioni femminili dalle quali era pesantemente condizionato, fu un insperato colpo di fortuna che la Norden,

dopo aver lavorato alla "Voice of America", venisse mandata nel 1945 dall'amministrazione militare come *Control Officer* per organizzare a Berlino, nel settore americano di occupazione, le trasmissioni radiofoniche del RIAS (di cui divenne poi anche *Chief of Station* per le sue apprezzate capacità dirigenziali) e rimanesse fino al 1948 nell'ex-capitale del Reich. È qui che ha inizio la seconda parte del carteggio, ma da una prospettiva invertita, perché è Broch a informare la Norden in Europa, dall'altra sponda dell'oceano, sugli avvenimenti in America e sulla sua vita di emigrato tra Princeton e New York e a ricevere da lei notizie sul suo lavoro e sulla Germania sconfitta.

Anche le lettere scritte tra il 1945 e il 1948 sono, per gli studiosi, testimonianze preziose perché documentano il dialogo appassionato tra Broch e una donna intelligente e sensibile non solo sulle loro esperienze quotidiane (in realtà cosí profondamente diverse), ma anche sulla situazione politica internazionale, sulla guerra fredda, sulla miseria della popolazione berlinese, sulle principali riviste di quegli anni, su autori contemporanei, sulle richieste d'aiuto, da parte di Broch, per amici austriaci e tedeschi, sull'ormai incontrollabile quantità della sua corrispondenza personale e sulle speranze che egli ripone in un nuovo ordinamento democratico del Vecchio continente. Ma esse sono, al tempo stesso, dei *mixed messages*, come le definisce felicemente Lützeler, dei «Wechselbäder, in denen heiße den kalten Duschen in immer schnellerem Tempo folgen» (p. 18) e nei quali Broch, con sapiente e perfida strategia difensiva, corteggia l'amata, l'illude per poi allontanarla da sé e negarsi il diritto di legarla al suo destino, suscitando cosí in lei «Selbstmord- und Todesphantasien» (21 luglio 1946, p. 189) e ricordandole ossessivamente che lui è ormai un uomo vecchio e malato, «innerlich nicht heiratsreif» e «dämonengehetzt» (21 ottobre 1946, p. 206), che non vuole degradare in futuro a semplice infermiera un'eventuale compagna, che deve pensare in primo luogo al suo lavoro e alle sue nevrosi e che desidera solo un'esistenza fatta di solitudine e di ascesi: «Ich habe nur noch einen Wunsch: mich irgendwohin zu verkriechen, wo mich niemand kennt, wo mich nichts erreicht, wo niemand etwas von mir will, und wo ich mit niemandem ein Wort zu sprechen habe (30 gennaio 1947, p. 225)». Broch informa inoltre la Norden degli insoddisfacenti progressi dell'analisi cui si era sottoposto e che gli consentono sí di confessarle impietosamente la sua cattiva coscienza e gli errori che ha finora commesso, ma di ottenere anche, prospettandole la possibile rinuncia alla loro relazione, il risultato scontato e facilmente immaginabile di rendere questa ancor piú disperata e necessaria. L'augurio, da parte sua, è comunque «daß Du

jemanden träfest, der besser zu Dir paßt, als der alternde israelitische Herr, der ich bin, und von dem man doch nicht weiß, ob er noch drei Jahre auf dieser Erde herumgehen wird, und wenn er es tut, so doch nur mit zunehmenden Gebrechen. Und im Grund sollst Du endlich ein normales Frauenleben haben» (11 maggio 1946, p. 170). Il bilancio della sua vita gli appare totalmente negativo e Broch lo sa esprimere con parole sconsolate e amare:

[...] ich weiß, daß ich bankrott bin, daß ich keine Zeit mehr habe, meine Schulden, meine Schulden an mich, an das Leben, an den Nebenmenschen zu bezahlen. Ich weiß, daß alle meine bisherige Arbeit nichts wert ist, daß meine Stimme nicht ausgereicht hat (6 giugno 1946, p. 179).

Alla fine di dicembre del 1947, alla scadenza del contratto ma anche per le crescenti difficoltà di natura soprattutto politica collegate allo stato di tensione tra USA e URSS che si stavano creando nel suo ambiente di lavoro, la Norden decise di rinunciare alla direzione del RIAS e di far ritorno, all'inizio di gennaio del 1948, a New York, dove avrebbe ripreso la sua precedente attività di lettrice presso l'editore Alfred A. Knopf. E dove il suo intenso rapporto d'amore con Broch, documentato ancora da altre settanta lettere di quest'ultimo (ma non accolte da Lützeler in una corrispondenza che vuol essere soltanto 'transatlantica'), sarebbe durato fino alla morte improvvisa dello scrittore il 30 maggio 1951.